Territoires multiples : discours politiques, discours identitaires
(TeMAES II)
édité par Stefania De Vido, Arianna Esposito, Airton Pollini, Clémence Weber-Pallez

Identità etniche e territorio: le origini dei Dori secondo Erodoto (1.56.3)

Roberto Sammartano
Università degli Studi di Palermo, Italia

Abstract The territory of Doris plays a central role in the mythical traditions regarding the origins of the Dorians. Other territories, close to Doris, were equally involved in the most ancient layers of the tradition on the 'archaeology' of the Dorian people. This paper focuses primarily on Herodotus' testimony, to show how in his critical reconstruction he takes into account all previous traditions, describing a path of the Dorian migration that touched all the territories linked to the genesis of this *ethnos* in previous myths. Herodotus aims to challenge the schematic mythical representations that traced the origins of all the Doric communities back to a unitary ethnic substratum created by a close intertwining of descendants of Dorus and heirs of Heracles.

Keywords Doris. Dorians. Herodotus. Sparta. Herakleidai. Crete.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Madrepatria e 'madrepatrie' dei Dori. – 3 Le origini dei Dori di Creta. – 4 La ricostruzione di Erodoto.

Edizioni Ca'Foscari

Antichistica 47
e-ISSN 2610-8291 | ISSN 2610-8801
ISBN [ebook] 979-12-5742-078-9 | ISBN [print] 979-12-5742-079-6

Peer review | Open access
Submitted 2025-08-28 | Accepted 2026-01-14 | Published 2026-10-20
© 2026 Sammartano | CC BY 4.0
DOI 10.30687/979-12-5742-078-9/001

1 Introduzione

Nelle tradizioni greche sulle origini dei popoli, uno dei criteri principali per la definizione dell'identità di un *ethnos* è costituito, com'è noto, dalla stretta connessione tra il capostipite della comunità ed il suo territorio di origine. Secondo la teoria 'costruttivista' formulata da Jonathan Hall, e tuttora ampiamente condivisa, il processo di strutturazione di un'identità etnica prenderebbe avvio quando un gruppo di persone che affermano di discendere da un antenato comune sulla base di artificiose genealogie mitiche fa risalire le proprie origini ad un territorio specifico, che può essere messo in rapporto, ma non necessariamente, con la nascita o le imprese più celebri del capostipite eponimo.[1] È per tale ragione che nei racconti mitologici volti a ricostruire la genesi delle stirpi greche il tema del territorio ancestrale, ove si colloca generalmente la nascita o il primo regno di uno dei suoi discendenti, ricopre quasi sempre un ruolo centrale, assimilabile e non inferiore per certi versi a quello dalle genealogie mitiche funzionali ad ancorare le origini dell'*ethnos* ad un determinato livello cronologico.

La terra originaria di un *ethnos* è considerata per lo più non solo il luogo ove un gruppo sociale avrebbe preso consapevolezza della propria identità comune, assumendo per la prima volta l'etnonimo derivante dal capostipite (dunque la madrepatria da intendere nel senso di *Urheimat*), ma anche l'area da cui in seguito sarebbero partiti i diversi sottogruppi separatisi dal nucleo originario dell'*ethnos*, dando origine a dinamiche migratorie dirette verso quelle zone ove in età storica sono attestate le comunità del medesimo ceppo etnico (dunque madrepatria da intendere nel senso di *Mutterland*). Sotto questo aspetto, quindi, si può affermare che negli schemi adottati solitamente per descrivere i fenomeni di etnogenesi il territorio ancestrale svolge una funzione analoga, sul piano spaziale, a quella svolta dalle genealogie, sul piano temporale: come da un unico capostipite discenderebbero, attraverso il lunghissimo arco cronologico scandito dalle generazioni, tutti gli antenati delle singole comunità di età storica, così da un'unica madrepatria proverrebbero in ultima istanza tutti i gruppi migrati nel corso del tempo nei territori occupati dalla

1 Hall 1997; 2002; 2007, 40-60. Impostazione teorica non dissimile nello studio puntuale di Ruby 2006, 25-60. Cf. anche Malkin 2014, 283-92. Non è possibile ovviamente tenere conto qui in maniera completa della sterminata bibliografia prodotta in questi ultimi anni sul tema delle identità etniche. Cf., da ultimo, McInerney 2004. Per la corretta distinzione delle funzioni mitiche tra le 'land genealogies', in cui gli eponimi di una data popolazione locale sono messi in stretta relazione con elementi del territorio, e le genealogie 'politiche' che mirano a legittimare il possesso o la regalità sulla base di precostituiti diritti divini, vedi le osservazioni di Malkin 1994, sp. 19 ss. Per gli aspetti teorici relativi al rapporto tra identità etniche e territorio cf. ora Borello, Pollini 2019, 13-21.

medesima stirpe, secondo dinamiche insediamentali paragonabili per certi versi a movimenti coloniali interni al mondo egeo.[2] Appare legittimo, dunque, il sospetto che possa trattarsi il più delle volte di rappresentazioni artificiose e 'intenzionali', tese a ricostruire e a spiegare, in chiave eziologica, i presunti processi mitistorici che sono alla base della frammentazione di un dato *ethnos* in molteplici comunità, separate nel presente sul piano politico ma accomunate da rapporti di parentela risalenti nel tempo ad una fase 'zero', quando i loro più remoti antenati abitavano il medesimo territorio. E dato il carattere funzionale di tali racconti, finalizzati a ricondurre le varie articolazioni sub-etniche di età storica ad un'unità originaria, non è forse azzardato affermare che il mito contribuisce in maniera sostanziale a definire e a plasmare i confini, se non propriamente fisici quanto meno identitari, dei territori metropolitani.

2 Madrepatria e 'madrepatrie' dei Dori

Il caso più evidente di operazioni mitografiche volte ad assegnare a un determinato territorio un ruolo di primaria importanza per la definizione e la strutturazione dell'identità di un *ethnos* è rappresentato dalle tradizioni sulle origini dei Dori.[3] È un dato condiviso da tutti gli autori antichi che la piccola e tutto sommato marginale regione della Grecia centrale nota col nome 'parlante' di Doride, attraversata dal tratto iniziale del fiume Cefiso e delimitata a nord dal massiccio dell'Eta e a sud dal Parnasso, sia stata la zona di partenza del movimento migratorio di genti di stirpe dorica sfociato nell'occupazione delle regioni dell'Argolide, della Laconia e della Messenia.[4] Tale spedizione sarebbe stata promossa da tre discendenti di Illo, figlio primogenito di Eracle, allo scopo di riconquistare le tre regioni peloponnesiache, che in un primo tempo erano state destinate da Zeus a Eracle, ma in seguito erano state usurpate da Euristeo grazie agli inganni orditi da Hera per sottrarre l'eredità al figlio di

2 Sulla funzione e sulle modalità di rappresentazione delle genealogie mitiche in generale, con particolare riguardo alle testimonianze raccolte sotto il nome di Esiodo, fondamentale è lo studio di Fowler 1998, 1-19.

3 Hooker 1979, 360, minimizza la portata, nella formazione dell'identità dorica, della localizzazione extra-peloponnesiaca della Doride, e dunque delle duplici radici etniche di Spartani, Argivi e Messeni. Ma vedi *contra* Malkin 1994, 39, con giuste osservazioni.

4 L'aspetto 'funzionale' della collocazione geografica delle origini dei Dori in questa regione ristretta è messo ben in evidenza da Fowler 2013, 337: la Doride sta ai Dori come il concetto geografico originario di *Hellas* sta agli *Hellenes*, ossia un 'insignificante' luogo di incerta preistoria che fornisce un punto di origine comune per gruppi sociali che in età storica sono in luoghi differenti e spesso in guerra fra loro, come appunto le città doriche del Peloponneso.

Alcmena.[5] Dal Peloponneso, poi, altri contingenti dorici si sarebbero mossi per occupare le isole del basso bacino dell'Egeo, ivi compresa Creta secondo l'opinione generale (vedi *infra*), e altre località dell'area sud-occidentale dell'Asia Minore.[6] Risale alla prima metà del VII sec. a.C. il più antico riferimento al tema mitico della migrazione dei Dori dalla Doride, contenuto in alcuni celebri versi di Tirteo trasmessi da Strabone. Il poeta spartano, con toni epici, allude alla madrepatria dei Dori di Sparta (menzionati qui significativamente con la prima persona plurale), ricordando come questi provenissero, sotto la guida degli Eraclidi, dalla città di Erineo, che assieme a Boio e Kytinio formava la cosiddetta *Tripolis* della Doride: «Zeus diede questa città agli Eraclidi, insieme ai quali, dopo aver lasciato la ventosa Erineo, giungemmo nell'ampia isola di Pelope».[7]

Il dato della provenienza dei Dori spartani dalla Doride è condiviso generalmente dagli autori successivi ed è alla base degli sviluppi dei diversi filoni di tradizione sulle origini doriche, anche se in questi ultimi non mancano alcune, significative, varianti da attribuire con ogni probabilità a modifiche o integrazioni introdotte in un secondo tempo, che coinvolgono altre aree geografiche nelle fasi più antiche delle origini dell'*ethnos* dorico e dunque rendono piuttosto difficile il compito degli interpreti di restituire un quadro chiaro e coerente delle fasi iniziali dei movimenti dorici interni alla penisola greca. La voce senz'altro più autorevole è quella di Erodoto, che in 8.43 riecheggia l'antica testimonianza offerta dai versi di Tirteo menzionando Erineo tra le località da dove si sarebbero mosse in origine quelle genti di stirpe dorica che parteciparono con contingenti navali alla battaglia di Salamina, ossia Lacedemoni, Corinzi, Sicioni, Epidauri e Trezeni. Accanto alla città della *Tripolis* doride Erodoto ricorda pure il Pindo e la Driopide come aree di partenza del movimento migratorio dorico (e *makedno*), ove la Driopide viene identificata con una striscia di terra

5 Per l'esame della tradizione sulla cosiddetta 'invasione dorica' e sul 'ritorno degli Eraclidi', cf. soprattutto Prinz 1979, 206-313; Hall 1997, 114-28; Hall 2002, 73-89; Fowler 2013, 334-42.

6 Esula dagli obiettivi di questo contributo il problema della realtà storica o meno della migrazione dei Dori dalla Grecia centrale al Peloponneso. Tra la vastissima bibliografia esistente sull'argomento, si segnalano in particolare: Cartledge 1979, sp. 90 ss.; Musti 1985; Malkin 1994, 15-45; Vanschoonwinkel 1995, 127-48; Hall 2002, 73 ss.; Finkelberg 2005; Nafissi, 2009, 117 s.; Kennell 2010, 20-38; Lupi 2017, 20 ss.

7 Tyrtae, *apud* Str. 8.4.10, fr. 2 D. Fowler 2013, 338, non esclude che la Erineo menzionata da Tirteo non sia la città della Doride, bensì un'omonima località situata in Acaia Ftiotide, di cui parla Strabone in 9.5.10, ove avrebbe avuto origine la stirpe di Deucalione, padre di Doro, secondo Erodoto (1.56.3). Questa possibilità, tuttavia, si scontra con tutte le altre testimonianze successive a Tirteo (vedi *infra*). Per il commento ai versi del poeta spartano cf., in particolare, Malkin 1994, 33 ss. (il quale ritiene tuttavia che la città donata da Zeus agli Eraclidi non sarebbe Sparta, bensì Messene, della quale i Dori di Sparta rivendicavano il legittimo possesso sulla base delle mitiche precedenze eraclidi); Patterson 2010, 30 ss.; Sammartano 2020, 63-90.

situata all'interno della regione nota ai suoi tempi come Doride. In questa stessa direzione va la notizia, riportata nella parte finale del capitolo, secondo cui gli Ermionei erano in origine Driopi, scacciati da Eracle e dagli abitanti della Malide «dalla regione che ora si chiama Doride». Non v'è dubbio, infatti, che per Erodoto con il coronimo Driopide si indicava in origine, quanto meno fino al momento dell'arrivo di Eracle se non anche oltre, il territorio ubicato tra la Malide e la Focide, o comunque una porzione di esso larga appena trenta stadi, conosciuto in epoca storica con il nome di Doride: pochi capitoli prima, nel descrivere il percorso compiuto dall'esercito persiano dopo aver oltrepassato le Termopili, egli afferma che

> dalla Trachinia penetrarono nella Doride, da qui infatti si estende un angusto settore della Doride, largo circa trenta stadi, posto tra la Malide e la Focide e che anticamente era Driopide: questa regione era la metropoli dei Dori del Peloponneso.[8]

L'accostamento in 8.43 della citazione della Driopide accanto ad Erineo quale zona di partenza della migrazione dorica potrebbe sembrare dunque a prima vista una ridondante ripetizione, ma in realtà il nesso sembra funzionale a precisare non solo il contesto territoriale, ma anche l'ambito cronologico in cui si sarebbe verificato tale evento: dato per assodato che la località di Erineo esistesse già all'epoca della partenza dei Dori e che fosse riconosciuta dalla tradizione come il centro principale del territorio metropolitano, Erodoto si mostra convinto della collocazione temporale di questo episodio in una fase in cui la regione era nota ancora col nome di Driopide e non con quello, in uso in epoca contemporanea (senza specificare a partire da quando), di Doride.[9]

È alla luce di questo dato che si può comprendere meglio l'indicazione fornita in 1.56.3 riguardo l'ultima tappa del tortuoso itinerario percorso dai Dori prima di passare nel Peloponneso. Nel racconto sulle informazioni raccolte dal re lidio Creso in merito alle radici etniche degli Spartani, Erodoto riferisce che questi ultimi (e non i Dori in generale, si badi) all'epoca del re Deucalione avrebbero abitato la regione della Acaia Ftiotide; poi si sarebbero spostati, per ragioni imprecisate, al livello cronologico dell'eponimo Doro (ma senza assumere l'etnico derivante da quest'ultimo) nella regione della Tessaglia orientale compresa tra il massiccio dell'Ossa e l'Olimpo denominata Istieotide;

8 Hdt. 8.31.

9 Per spiegare l'accostamento di Erineo al coronimo Driopide nel passo di Erodoto non sembra dunque necessario ipotizzare, con Fowler (citato nella nota precedente), che la città non fosse quella della Doride, bensì quella menzionata da Strabone (9.5.10) a proposito della Acaia Ftiotide.

da qui in seguito sarebbero stati scacciati dai Cadmei, forse al livello cronologico della guerra di Troia, considerato che altrove Erodoto data le vicende relative all'espulsione dei Cadmei da Tebe al tempo della guerra troiana (5.61.2);[10] da qui sarebbero passati nella regione del Pindo, ove avrebbero preso il nome di *Makednoi*; infine, si sarebbero trasferiti nella Driopide, e da qui, conclude lo storico, «essendo giunti nel Peloponneso si chiamarono Dori».

Torneremo più avanti sulle prime fasi di questa complessa ricostruzione delle stratificate radici etniche degli Spartani. Ciò che va messo subito in evidenza è che all'inizio del brano Erodoto introduce l'*ethnos* spartano con l'espressione significativa *polyplaneton karta*, ossia come una stirpe che aveva vagato per lungo tempo prima del suo definitivo stanziamento, quasi a voler sfumare la possibilità di un collegamento diretto ed esclusivo delle sue origini con un territorio specifico.[11] Tra le diverse regioni coinvolte nelle peregrinazioni dei 'proto-Spartani' non viene esclusa la regione compresa tra l'Eta e il Parnasso, tuttavia in merito a questo punto Erodoto si discosta dalla tradizione per tre motivi di carattere nominale: 1) all'epoca del passaggio dei 'proto-Spartani' questa regione, a suo parere, non assume un'identità definibile in senso pienamente 'dorico' (nonostante la presunta discendenza del contingente 'proto-spartano' dall'eponimo Doro), essendo denominata ancora Driopide dalla popolazione non ellenica sconfitta da Eracle che vi era stanziata;[12] 2) il nome dei Dori si sarebbe affermato in via definitiva non nel territorio ritenuto comunemente come la loro madrepatria, che a parere di Erodoto era, sì, l'ultima metropoli, ma non l'unica né la prima e originaria,[13] bensì soltanto dopo l'arrivo dei 'proto-Spartani' nel Peloponneso; 3) di conseguenza, la metonomasia della regione metropolitana in Doride non può che essere avvenuta, a stretto rigore, soltanto dopo l'assunzione dell'etnico Dori nel Peloponneso, secondo un processo inverso rispetto alla prassi che farebbe precedere l'etnico al coronimo. Si tratta di questioni che potrebbero sembrare a prima vista secondarie e soltanto nominalistiche, ma che in realtà

10 Oppure 60 anni dopo, stando alla famosa notizia di Tucidide (1.12.3) della cacciata dei Beoti di Arne ad opera dei Tessali. Il dato dell'espulsione dei Dori dalla Istieotide ad opera dei Cadmei comporta non lievi difficoltà di carattere cronologico, come osserva Fowler 2013, 339. Non entriamo qui nel merito della complessa questione, in quanto esula dal tema centrale del presente studio; per tutto ciò si rinvia a Vannicelli 1996, 941-5.

11 Su questa espressione vd. Vannicelli 1993, 23 s., che giustamente mette in evidenza l'indeterminatezza cronologica che caratterizza tutto il brano sulle migrazioni dei 'proto-Dori', ove non viene specificata la durata delle singole soste né l'epoca del passaggio nel Peloponneso.

12 Per l'analisi delle testimonianze letterarie sui Driopi, considerati come una popolazione pre-greca legata ancora allo stato di natura e per questo annoverata tra le comunità civilizzate da Eracle, vd., in particolare, Antonetti 1996, 267-74.

13 Cfr. Hdt., 8.32.1.

risultano sostanziali agli occhi dello storico ai fini della ricostruzione dell'identità etnica delle popolazioni coinvolte in questo articolato e complesso quadro 'archeologico'. Per dirla in sintesi, secondo la ricostruzione di Erodoto il territorio noto al suo tempo come Doride, benché riconosciuto universalmente come la madrepatria dei fondatori di Sparta, non sarebbe stato determinante per la strutturazione dell'identità etnica dei Dori in generale, né del gruppo stanziatosi nel Peloponneso, il cui processo formativo si sarebbe compiuto in maniera definitiva solo al termine della migrazione nelle regioni dell'Argolide, della Laconia e della Messenia.

Decisamente più netta e chiara è invece la posizione assunta a tal riguardo da Tucidide, per il quale la regione delle città di Boio, Kytinio ed Erineo costituisce, senza possibilità di equivoci, l'unica metropoli dei Lacedemoni.[14] Ed è questo il dato affermatosi nel prosieguo della tradizione, come si evince dai riferimenti di Isocrate[15] e dai resoconti dell'episodio mitico del 'ritorno degli Eraclidi' trasmessi dagli autori di epoca più tarda.[16]

Un'eccezione degna di nota è costituita dalla versione riportata nei versi della *Prima Pitica* di Pindaro, il quale, esaltando le duplici radici etniche e legislative degli Spartani, risalenti rispettivamente a Egimio per quanto riguarda il ramo dei Dori e ad Illo per la stirpe degli Eraclidi, ricorda come i Dori discendenti di Panfilo, stanziatisi in Laconia assieme agli Eraclidi, siano partiti dal Pindo (*Pindothen*), ossia dall'area occidentale della Tessaglia confinante con l'Epiro e dominata dalla catena montuosa conosciuta appunto col nome di Pindo.[17] Questa indicazione geografica difforme rispetto

14 Thuc., 1.107.2, 3.92.3. La tradizione raccolta da Tucidide doveva essersi già affermata anche nella storiografia di genere locale in prosa, come sembra suggerire un frammento, benché alquanto succinto e problematico, di Ellanico (*apud Schol.* Aristid., *Panath.* 3.257 Dind., *FGrHist* 4 F 115, fr. 190 Ambaglio), ove si dice che i Lacedemoni, anticamente chiamati Dori, in seguito divennero Peloponnesiaci. Cf., in tale direzione, Fowler 2013, 336.

15 Isocr., *Arch.* 17; *Panat.* 253: qui, significativamente, le cause della migrazione nel Peloponneso sono strettamente legate alle condizioni territoriali della Doride: «[gli antenati degli Spartani] quando erano ancora Dori, vedendo le loro città oscure, piccole e prive di molte cose, le disdegnarono e fecero una spedizione contro le principali città del Peloponneso: Argo, Lacedemone e Messene» (trad. dell'autore).

16 Diod., 4.57-58; Ps.-Apollod., *Bibl.* 2.8.1-5.

17 Pind., *Pyth.* 1.61-66. L'apparente incongruenza viene spesso risolta pensando che qui con l'espressione *Pindothen* il poeta si riferisca alla località omonima di Pindo che secondo Strabone (9.4.10; vd. anche Ps. Scymn., 592-595; Ptolem., 3.14.14) sarebbe stata la quarta città della Doride, assieme a Erineo, Boio e Kytinio. Ma forse è più semplice supporre che, al contrario, sia stato proprio il dato mitografico della provenienza dei Dori dal Pindo (della Estieotide) a indurre ad attribuire questo nome ad una località della Doride, regione nota comunemente come luogo d'origine dei Dori (di Sparta). Per l'intera questione vd., da ultimo, Fowler 2013, 339 s., secondo il quale l'attestazione da parte di più autori del toponimo Pindo nella Doride potrebbe derivare dalle connessioni

al dato comunemente accolto ha indotto a supporre l'esistenza di un'originaria accezione diversa, più ampia, del coronimo Doride, che includerebbe la regione tessala detta Estieotide, ubicata a nord-ovest della valle dello Spercheio.[18] Anche a voler ammettere che in uno stadio antico della tradizione la nozione geografica della Doride fosse più estesa rispetto alla cosiddetta *Tripolis* dorica, tuttavia l'idea di un progressivo restringimento di questa nozione non viene accolta nella ricostruzione di Erodoto,[19] né appare conciliabile con altre testimonianze più tarde (vd. *infra*), secondo cui l'Estieotide sarebbe stata la regione da cui mossero i Dori per l'occupazione della Doride/Driopide, e dunque ben distinta nella fase originaria da quest'ultima, da dove sarebbero partiti in un secondo tempo i discendenti di Egimio e di Illo.[20] Appare meno rischioso, piuttosto, individuare nel rapido cenno di Pindaro il residuo di un'autorevole tradizione antica che additava l'area del Pindo e della Estieotide come la regione occupata per prima dalla stirpe di Doro, al livello cronologico del figlio di quest'ultimo, e comunque in un'epoca precedente alla conquista della Doride/Driopide il cui protagonista sarebbe stato proprio Egimio.

L'identificazione della Doride quale zona di partenza (ma non necessariamente *Urheimat*) dei Dori del Peloponneso nasce dall'intreccio di due filoni mitici distinti e in origine separati.[21] Il primo è incentrato sul personaggio eponimo di Doro, figlio di Elleno, che stando alle genealogie risalenti ad Esiodo, poi riprese e sviluppate dallo Pseudo-Esiodo (metà circa del VI sec. a.C.),[22] proveniva dalla vicina regione tessalica dell'Acaia Ftiotide, da dove poi si sarebbe mosso (lui o suoi discendenti) verso altre zone della Tessaglia

percepite sul piano mitologico tra i Dori della Doride e i loro predecessori nelle regioni più settentrionali della Tessaglia.

18 In questa direzione Musti 1985, 63 nota 4. Va tenuto in conto, tuttavia, che una diversa immagine sembra riflessa in un'altra ode dello stesso Pindaro (*Isthm*. 7.12), ove la Doride viene definita *apoikia* dei Lacedemoni: vd. Fowler 2013, 336.

19 Che Erodoto, in 8.43, distingua nettamente il Pindo dalla Driopide è messo bene in evidenza da Fowler 2013, 338.

20 Vedi Andron *apud* Str., 10.4.6, *FGrHist* 10 F 16; e Str., 9.5.17, riferiscono che la Estieotide si chiamava in un primo tempo Doride. Cf. anche Diod., 4.37.3; e Charax, *FGrHist* 103 F 6, in cui tale identificazione sembra implicita nella notizia circa la partenza dei Dori dalla Estieotide.

21 A questa conclusione indirizza anche Fowler 2013, 337, laddove sostiene che il personaggio di Egimio sia stato inserito in un secondo momento nella genealogia di Doro, per ragioni di concordanza cronologica con la storia del ritorno degli Eraclidi, mentre il tema dei rapporti tra Eracle ed Egimio doveva esistere già precedentemente, come dimostrerebbe la collocazione in Tessaglia e non nella Doride della guerra tra Egimio e i Lapiti, risolta grazie all'intervento di Eracle. Cf. Malkin 1994, 39 ss.

22 Hesiod., fr. 9 M.-W. Cf. West 1985, 58; Fowler 2013, 122 ss.; Sammartano 2020, 41 ss.

(Estieotide?).[23] Il secondo filone ruota attorno al tema delle ultime imprese tessaliche e della morte di Eracle presso il monte Eta, proprio al limite settentrionale della Doride, al quale è strettamente connesso anche il tema dei diritti regali trasmessi per eredità da Eracle ai suoi discendenti, e nella fattispecie al primogenito Illo, che in virtù dei successi conseguiti dal padre avrebbe ottenuto il comando su una parte della regione della Doride.[24] Lo sviluppo delle vicende ruotanti attorno all'aiuto offerto da Eracle ad Egimio per sconfiggere le popolazioni vicine e ai conseguenti diritti maturati da Illo sul territorio della Doride è illustrato in maniera dettagliata da Diodoro, che attinge ad una tradizione mitografica riportata da Eforo (ma forse risalente ad epoca più antica nel suo nucleo principale),[25] ove proprio i dati territoriali offrono indicazioni illuminanti per comprendere le notizie sulle varie fasi delle peregrinazioni dei 'proto-Spartani' che sono alla base del quadro 'archeologico' ricostruito da Erodoto.[26]

Benché si tratti di un racconto ampiamente noto, è opportuno ricordarne i punti principali. Dopo aver cacciato i Driopi dalla regione attorno al monte Eta e aver consegnato il loro territorio ai Maliei, Eracle accorse in aiuto di Egimio, che allora era re della Estieotide, nella guerra contro i Lapiti. Il figlio di Doro, dunque, dominava la regione della Tessaglia nord-occidentale comprendente la catena montuosa del Pindo, mentre i Lapiti erano stanziati presso l'Olimpo, ossia nella regione costiera nord-orientale della Tessaglia denominata da Erodoto Istieotide.[27] Secondo i patti stabiliti in precedenza, Egimio

23 Conon., *FGrHist* 26 F 1, 27; Str., 8.7.1. Stando a Diod., 4.67.1, i Dori sarebbero stati scacciati dalla loro patria ad opera degli Epigoni, ma successivamente sarebbero tornati nella Doride abitando le città di Erineo, Kytinio e Boio. Dell'alta antichità della tradizione sul figlio di Doro potrebbe essere testimone il titolo di un'opera perduta di Esiodo, *Aigimios* (Hesiod., fr. 8.1 D.-K.), in cui forse erano illustrate le vicende mitiche relative alle origini delle tre tribù doriche. La paternità esiodea di questo poema, tuttavia, era messa in dubbio già in antichità, come attesta Ateneo (*Deipn.* 503d), e i pochi frammenti pervenuti non consentono di trarre alcun dato certo sul contenuto dell'opera: vedi Fowler 2013, 336.

24 Sul ruolo svolto dal monte Eta nelle testimonianze su Eracle e sui culti a lui dedicati vedi Rousset 1989, 207 e nota 31.

25 Per l'analisi delle fonti diodoree su questi capitoli vedi, da ultimo, Mariotta, Magnelli 2012, VII-XIV, 145 ss.

26 Diod., 4.37.3-4. Da notare che nel racconto parallelo di Ps. Apollod, *Bibl.* 2.7.7; 8.1, i dati territoriali relativi al rapporto tra Eracle ed Egimio non sono ben specificati.

27 Il sospetto avanzato da Fowler 2013, 338, che il coronimo Istieotide sia dovuto ad un errore di Erodoto, per uno scambio con il nome della Estieotide, non sembra giustificato, se si considera peraltro che anche frammento di Androne di Alicarnasso trasmesso da Stefano Bizantino (s.v. *Dorion*) viene menzionato in tal modo. In quest'ultimo passo, a dire il vero, il coronimo viene attribuito alla regione presso il Pindo, ma ciò contrasta palesemente con la ricostruzione di Erodoto, ove l'area del Pindo, terza e penultima tappa dei 'proto-Spartani' in Tessaglia, è ben distinta dalla zona intorno all'Ossa e all'Olimpo, seconda tappa, denominata appunto dallo storico con il coronimo Istieotide. Sembra dunque più semplice pensare che lo scambio tra i due coronimi sia stato operato

avrebbe ricompensato Eracle per il suo fondamentale soccorso donandogli la terza parte della regione sottratta ai Lapiti, ossia la porzione di terra che alla morte di Eracle fu trasmessa ad Illo.[28] Tale donazione sarebbe alla base, dunque, della tripartizione territoriale di età storica della regione della Doride, da cui dipende anche, secondo l'interpretazione più convincente, l'articolazione delle tre tribù doriche secondo il rapporto 1:2, costituite rispettivamente dalla tribù degli Illei risalente all'eraclide Illo, e dalle tribù dei Dimani e Panfili discendenti dai figli di Egimio, Dimane e Panfilo, ai quali evidentemente spettavano di diritto le altre due parti del territorio.[29]

La Doride, dunque, oggetto di conquista dell'impresa congiunta portata a termine da Egimio e da Eracle, rappresenta il territorio in cui si saldano i due filoni mitici e si dà forma all'identità etnica specifica dei Dori, connotata in primo luogo dalla struttura socio-istituzionale tripartita, oltre che dallo stretto legame di parentela tra le popolazioni delle tre regioni del Peloponneso conquistate al tempo del ritorno degli Eraclidi. Al di là delle evidenti finalità eziologiche di questo racconto, tese a spiegare, da una prospettiva essenzialmente spartana, le cause remote della suddivisione della società nelle tre tribù degli Illei Dimani e Panfili, va osservato che in questa ricostruzione delle radici identitarie dorico-spartane le più antiche fasi delle origini doriche, del livello cronologico per così dire 'pre-eraclide', sono ancorate a territori distinti e separati, benché relativamente vicini, rispetto alla Doride, ove non vi sono tracce di presenze eraclidi ma solo di personaggi della stirpe di Doro (per la precisione dei figli di quest'ultimo). Territori che comunque, ad un attento sguardo, sembrano svolgere un ruolo di non minore importanza in altre tradizioni relative alle origini dei Dori.

La prima regione coinvolta è appunto l'Estieotide, dominata da quel massiccio del Pindo citato nei versi eruditi di Pindaro ove avrebbe regnato Egimio prima della collaborazione con Eracle nella guerra contro i Lapiti. Essa è menzionata anche in una controversa testimonianza dello storico del IV sec. a.C. Androne di Alicarnasso, raccolta da Strabone, come la regione dove i Dori erano stanziati in origine, in una fase per così dire 'zero', prima di trasferirsi nell'area tra l'Eta e il Parnasso dove sarebbe avvenuta per la prima volta

da Stefano Bizantino (o dalla sua fonte), che avrebbe erroneamente attribuito alla regione del Pindo meglio nota come Estieotide il nome assonante Istieotide dato da Erodoto all'area tra l'Ossa e l'Olimpo.

28 Secondo la versione lievemente discordante riportata da Str., 9.4.10, Eracle avrebbe aiutato Egimio allo scopo di reintegrarlo sul trono della Doride, dal quale il figlio di Doro era stato espulso per ragioni non espresse. In cambio di questo favore Egimio avrebbe adottato Illo promettendo di lasciare ai suoi eredi il proprio regno.

29 Sul rapporto tra tripartizione territoriale e tripartizione tribale vedi soprattutto le lucide ed esaustive riflessioni di Musti 1985, 38 ss.

la tripartizione dei Dori, e per tale motivo la regione del Pindo fu chiamata Doride prima ancora di ricevere il nome di Estieotide. Ma né questa versione né alcun altro racconto mitico a noi noto considera tale regione come la sede originaria della tripartizione territoriale/istituzionale o delle eredità regali trasmesse da Eracle. Per lo stesso Androne, infatti, è solo in una fase successiva allo stanziamento nella Estieotide che i Dori si sarebbero recati nella zona del Parnasso ove fondarono Erineo, Boio e Kytinio. Su questa stessa scia, Erodoto collega l'area del Pindo, senza citarla però col nome di Estieotide, alle origini di un'altra popolazione, non meglio nota, indicata con l'etnonimo *Makednoi* (da lui ben distinta però rispetto ai Macedoni),[30] seguendo una traccia diversa e indipendente nei confronti del tema della metropoli dorica. Dunque, i cenni alla Estieotide appaiono come un relitto di una tradizione antica, sebbene non sia possibile appurare a quale epoca risalga, che appare sganciata dal tema della stretta collaborazione tra Egimio ed Eracle. È forse per questa ragione che in un secondo tempo si è cercato di combinare (o si è confuso) il dato del Pindo con i dati geografici della metropoli dei Dori, mediante alcune forzature che si possono facilmente intravedere in alcune testimonianze tarde. È quanto si può evincere appunto dalla ricostruzione di Strabone (9.4.10), che accogliendo i riferimenti al Pindo correlati al tema delle origini doriche, afferma che nella Doride metropolitana esisterebbe anche una città con questo toponimo, benché conosciuta da altri col nome di Akyphas. In tal modo, Strabone aggiunge una quarta città alla *Tripolis* tradizionale della Doride, creando non poca confusione nella descrizione della regione, tale da condizionare anche le interpretazioni di commentatori successivi.[31]

3 Le origini dei Dori di Creta

Non meno significativa appare l'attenzione rivolta alla regione costiera della Tessaglia nord-orientale ubicata tra il massiccio dell'Ossa e l'Olimpo da dove provenivano, secondo il racconto di Diodoro, i Lapiti sconfitti da Eracle ed Egimio. Anche questa regione, infatti, citata da Erodoto col nome di Istieotide, ricopre un posto di primo piano nelle tradizioni mitografiche relative alle origini di altri rami collaterali della stirpe dorica, non direttamente coinvolti nelle vicende del ritorno degli Eraclidi né al racconto eziologico sulle

30 Fowler 2013, 338 s., sottolinea giustamente che l'etnico *Makednoi* non è attestato altrove, e dunque potrebbe essere un'invenzione di Erodoto (o una sua errata interpretazione).

31 Per l'esame completo delle fonti che parlano di *Tetrapolis* dorica vedi Rousset 1989, 231 ss.

radici delle tre tribù doriche. La presenza dorica nella Istieotide viene fatta risalire da Erodoto all'epoca di Doro, figlio di Elleno, ma la sua importanza è collegata da altri autori alle vicende di un altro figlio di Doro, Tectamo (secondo Diodoro) o Tectafo (a detta di Androne),[32] che avrebbe guidato i Dori nell'impresa coloniale volta all'occupazione dell'isola di Creta. È proprio dalla zona costiera della Tessaglia, infatti, che sarebbe salpato il contingente dorico diretto a Creta, stando al racconto riportato in due passi di Diodoro (4.60.2; 5.80.2), e in un frammento di Androne di Alicarnasso trasmesso da un lemma, sebbene di controversa lettura, di Stefano Bizantino (s.v. *Dorion*), ove però non viene specificata l'ubicazione dell'Istieotide, il cui nome originario sarebbe stato quello di Doride.[33]

Diodoro riferisce in 5.80.2 che Tectamo condusse a Creta due gruppi di coloni, l'uno radunato intorno all'Olimpo, l'altro formato da Achei della Laconia stanziati presso il capo Malea. Il luogo della partenza della spedizione guidata da Tectamo sembra coincidere con la regione compresa tra l'Ossa e l'Olimpo citata da Erodoto a proposito della seconda tappa migratoria dei Proto-Spartani, collocata nel livello cronologico di Doro.[34] Ciò suggerisce che alla base della tradizione raccolta da Diodoro l'Istieotide era indicata come la regione metropolitana dei Dori stanziati a Creta, senza alcun collegamento diretto con la metropoli dei Dori del Peloponneso, a sua volta connessa invece con le memorie mitiche ruotanti attorno all'altro figlio di Doro, Egimio.[35] A tale conclusione indirizza anche il percorso compiuto dai coloni guidati da Tectamo, in cui non sembrano coinvolte le regioni centrali della Grecia prima dello sbarco definitivo verso l'isola di Creta.[36] La precisazione circa la sosta compiuta dal

32 Non entriamo qui nel merito della discussione sull'origine di tale antroponimo, che a parere di alcuni studiosi (Sakellariou 1977, 131 nota 1; 213) sarebbe da collegare al mondo pelasgico della Tessaglia.

33 Secondo Guizzi 1990, 21, «Androne modifica la concezione di Erodoto, quando attribuisce all'Istieotide la denominazione originaria di Doride, e considera, in tal modo, parte integrante della vicenda storica quella che in Erodoto era solo una tappa dell'evoluzione dell'*ethnos* ellenico».

34 Guizzi 1990, 26, ritiene, invece, che Diodoro si richiamerebbe ad Erodoto (1.56.3) in modo incompleto e confuso,

35 Il racconto delle vicende di Tectamo (o Tectafo) non costituisce l'unica tradizione relativa alle origini dei Dori di Creta, ma è l'unico che collega direttamente tali origini alla genealogia di Doro. Per l'analisi dei diversi filoni vedi, in particolare, Guizzi 1990, 19 ss.

36 Su questo punto, in realtà, le opinioni degli studiosi sono divergenti: ad un passaggio diretto della spedizione coloniale dalla Tessaglia a Creta pensano Hope Simpson, Lazenby 1970, 115; e Brillante 1983, 77 e nota 29; sono invece orientati a riconoscere una sosta nella Doride ed una compartecipazione dorico-eraclide nella misura 2:1, in sintonia con l'epiteto omerico *trichaikes* attribuito ai Dori di Creta, Musti 1985, 63 nota 4; e Guizzi 1990, 21 ss. Quest'ultimo, in particolare, osserva che il racconto di Diodoro «evidenzia la prospettiva di un'unica migrazione dalla Tessaglia a Creta, nel quadro di una sovrapposizione fra Erodoto 1, 56 e *Odissea* 19, 175-7» (1990, 22).

contingente coloniale presso il capo Malea, indicato generalmente nelle descrizioni geografiche come il punto di passaggio obbligato nelle rotte che conducono dalla penisola greca a Creta, suggerisce infatti che Tectamo e i suoi seguaci siano giunti qua via mare, senza passare dalla Doride o dalle regioni toccate in epoca successiva dalle migrazioni dorico-eraclidi: l'identità achea dei coloni unitisi ai Dori di Tectamo presso il capo Malea è perfettamente coerente infatti con il livello cronologico di Egimio ed Eracle, quando ancora il Peloponneso non era stato invaso dai Dori.[37]

Non è certo privo di significato che anche in questo caso, come in quello precedente della Estieotide, nessun cenno si trovi qui su conquiste della regione da parte di Eracle o su diritti rivendicati dall'eroe sulla Istieotide per sé o per i suoi discendenti. Si tratta dunque di un filone di tradizione sulla colonizzazione dorica di Creta apparentemente indipendente rispetto ai racconti incentrati sulla Doride, e funzionale a far risalire le origini dei Dori dell'isola ad un diverso ramo della stirpe di Doro non coinvolto nelle vicende relative alla collaborazione tra Egimio ed Eracle.[38] Ciò è dimostrato indirettamente sia dal fatto che il potere regale a Creta sarebbe stato assunto non da discendenti di Eracle bensì dallo stesso Tectamo, grazie al matrimonio da lui contratto con la figlia del re locale Creteo, sia dall'assenza totale di riferimenti ai Dori o alla colonizzazione dorica di Creta nella narrazione di Diodoro in 4.13.3 e in 4.17.3 sulle imprese di Eracle nell'isola.

Sotto questo aspetto, dunque, le tradizioni mitiche di cui Erodoto sembra tenere conto fanno risalire i rapporti di parentela tra tutte le comunità doriche alla comune discendenza dall'eponimo Doro, ma allo stesso tempo negano l'esistenza di un collegamento diretto tra i Dori del Peloponneso e i Dori di Creta, essendo i primi originari della Doride, ove avrebbero ricevuto la specifica impronta identitaria della ripartizione sociale in tre tribù derivante dalla collaborazione con la stirpe eraclide, e i secondi migrati dalla Istieotide in un'epoca

37 Diversamente, Guizzi 1990, 26 s., ritiene che la sosta dei Dori guidati da Tectamo presso il capo Malea adombri l'evento della conquista dorica del Peloponneso.

38 Potrebbe sembrare contrastante con la ricostruzione qui proposta il passo di Androne riportato da Strabone in 10.4.6 (*FGrHist* 10 F 16a), ove l'epiteto omerico *trichaikes* attribuito ai Dori di Creta viene spiegato con la tappa dei 'proto-Dori' nella *Tripolis* della Doride; spiegazione, questa, peraltro respinta da Strabone stesso. Ma oltre alle evidenti incongruenze con l'altro passo di Androne riportato da Stefano Bizantino (s.v. *Dorion*, *FGrHist* 10 F 16b), che possono far pensare ad un'errata lettura da parte di Strabone della sua fonte, occorre osservare che l'itinerario dei Dori attribuito dal Geografo ad Androne sembra ricalcare parzialmente il quadro ricostruito da Erodoto con alcune fondamentali correzioni, finalizzate appunto a integrare e combinare tra loro i due filoni di tradizione, rispettivamente sulla genealogia di Doro e sulle imprese eraclidi in Doride. Da osservare che lo storico Androne di Alicarnasso era autore di un'opera intitolata *syngenikà* o *syngeneiai*, ove evidentemente erano raccolti e valorizzati tutti i dati utili a dimostrare l'esistenza di rete di parentele all'interno del mondo greco.

pre-eraclide e unitisi ad un contingente acheo-peloponnesiaco scisso da qualsiasi legame con gli Eraclidi. L'unica eccezione sembra essere costituita dalla tradizione sottesa al celebre verso dell'*Odissea* (19.175-177), ove i Dori di Creta sono additati con l'epiteto *trichaikes*. Quest'ultimo termine, a parere di non pochi interpreti, alluderebbe al tema mitico del ritorno degli Eraclidi e dunque rifletterebbe la consapevolezza di un'effettiva parentela tra i Dori dell'isola e i Dori peloponnesiaci, benché arcaicizzata dal poeta e riportata anacronisticamente ad un'epoca precedente l'arrivo dei Dori nel Peloponneso.[39] Tale termine, tuttavia, ha sollevato diverse difficoltà di lettura già tra gli antichi esegeti, i quali non hanno mai messo in rapporto diretto questo epiteto con la divisione in tre tribù della società dorico-spartana, offrendo invece interpretazioni di vario segno che sono la prova piuttosto evidente della scomparsa del significato originario del termine omerico e dell'assenza di una memoria univoca e condivisa circa l'identità originaria dei Dori di Creta.[40] Le differenti spiegazioni proposte possono essere raggruppate in tre filoni: nel primo, l'etimologia viene ricondotta alla divisione territoriale in tre parti, con riferimento specifico alla fondazione delle tre città della Doride, Erineo, Kytinio e Boio;[41] nel secondo, il termine *trichaikes* viene collegato al continuo ondeggiare dei capelli o dei crini di cavallo attaccati al tipico elmo che i Dori usavano solitamente in guerra, eletto a simbolo dell'infaticabile attività guerriera dei Dori;[42] nel terzo filone, infine, l'epiteto è spiegato con la terna dei popoli che sarebbero stati

39 Che il verso dell'*Odissea* si riferisca alla tripartizione delle tribù doriche è sostenuto, in particolare, da Musti 1985, 40 ss.; e Fowler 2013, 336 ss. Di diverso parere Roussel 1976, 224; e Davies 1996, 613 nota 43. Secondo un interessante lemma di *Etym gen.*, s.v. *trichaikes* = Hesiod., fr. 233 M.-W., Esiodo avrebbe ricondotto l'etimologia del termine *trichaikes* ad un'operazione di divisione della terra in tre parti compiuta lontano dalla patria ma senza alcun riferimento esplicito all'isola di Creta; secondo il lessicografo, tuttavia, tale spiegazione sarebbe da ricondurre alla suddivisione di Creta da parte delle tre componenti coloniali dei Dori, degli Achei e dei Pelasgi. Discordanti i pareri degli studiosi a tal riguardo: Guizzi 1990, 21 s., propende verso la verosimiglianza della esegesi del lessicografo; mentre Musti 1985, 49 s., 63 nota 4, preferisce pensare che la terra suddivisa in tre parti sia la *Tripolis* della Doride, ove i Dori sarebbero giunti in seguito alla prima migrazione dalla regione esterna del Pindo/Estieotide; ad un'allusione alla suddivisione da parte dei Dori delle tre regioni del Peloponneso pensano invece West 1985, 59; e Malkin 1994, 40.

40 Cf. Sammartano 2020, 25-7.

41 Andron, *apud* Str., 10.4.6, *FGrHist* 10 F 16 a; Apollon. Soph., *Lex. Hom.* 155, 4; *Comm.* Dionys. Thrac., 463.15; *Schol* Hom., *Od.* 19.177. Vedi anche *Etym gen.*, s.v. *trichaikes* = Hesiod., fr. 233 M.-W.

42 Str. 10.4.6 (il quale tuttavia aggancia questa spiegazione ad un'altra etimologia, che rinvia all'uso dei Dori di una triplice cresta, da intendere come triplice cimiero); Apollon. Soph., *Lex. Hom.*, 155.4 (che si pronunzia a favore di questa spiegazione, a fronte di quella precedentemente esposta sulla triplice ripartizione del territorio della Doride); Porphyr., *Zetem.* 286.11; Eustath., *ad* Hom., *Od.* 2.197.41-42; *Etym. M.*, 768.25; *Schol.* Hom., *Il.* 22.132c2.

guidati da Tectamo (o Tectafo) nella spedizione coloniale di Creta, ossia, Dori, Achei e Pelasgi.[43] A fronte di letture tanto divergenti, e in assenza di ulteriori indizi a supporto dell'una o dell'altra spiegazione, sembra più prudente sospendere il giudizio su questo controverso termine omerico, puntando l'attenzione piuttosto sulle altre tradizioni letterarie incentrate sulle origini dei Dori di Creta.

Per riepilogare, i riferimenti ad alcune regioni dell'area tessala settentrionale situate ad una certa distanza dalla Doride fanno intravedere in controluce l'esistenza di antichi livelli di tradizioni che sono collegati, sì, in qualche modo al nucleo principale della genealogia di Doro e alla sua regione di originaria pertinenza, ossia l'Achaia Phthiotide, ma che non sono strettamente intrecciati con la saga di Eracle e l'episodio della collaborazione tra l'eroe ed Egimio, funzionale a spiegare la cifra caratteristica dell'identità dei Dori discesi nel Peloponneso. Un tema, questo, che ebbe senza dubbio maggiore risonanza in confronto alle altre versioni in quanto venne sfruttato da Sparta per giustificare i suoi presunti legami di parentela con altre comunità doriche, coinvolte anch'esse in vario modo nella saga di Eracle o suddivise parimenti sul piano civico nelle tre tribù degli Illei Dimani e Panfili, di ascendenza dorico-eraclide.[44]

4 La ricostruzione di Erodoto

A fronte della molteplicità e varietà dei filoni di tradizione Erodoto, com'è sua abitudine, opera una ricostruzione originale e per certi versi eccentrica, restituendo un quadro delle origini dei Dori che nel suo complesso non trova riscontro presso alcun autore successivo.[45] Senza scartare a priori come inattendibile nessuno dei racconti incentrati sui discendenti dell'eponimo Doro, recupera tutti i dati sui territori della Grecia settentrionale (Achaia Phtiotide, Istieotide, Pindo/Estieotide, Driopide/Doride) collegati ad altrettanti rami della stirpe dei Proto-Spartani, mettendoli per così dire 'a sistema', in modo da identificare ciascun territorio coinvolto nelle tradizioni

43 Andron, *apud* Steph. Byz., s.v. *Dorion*, *FGrHist* 10 F 16b (ove, tuttavia, il dato è in palese contrasto con la spiegazione attribuita ad Androne da Strabone nel suddetto passo, relativa alla terna delle città della Doride); *Etym. M.*, 768.29; *Etym. Gen.*, s.v. *trichaikes*. Isolata ed eccentrica risulta invece l'interpretazione avanzata da Eustath., *ad* Hom., *Od.* 2.197.38, secondo cui il numero tre rifletterebbe le tre regioni abitate in età storica di Dori, ossia il Peloponneso, Creta e l'Eubea (*sic*!). Altrettanto isolate sono altre due spiegazioni offerte da esegeti di epoca tarda: secondo Eustath., *ad* Hom., *Od.* 2.197.42, l'epiteto *trichaikes* sarebbe da attribuire a danzatori agili; per Hesych., *Lex.* 1460.1, invece, sarebbe da riferire a quanti giungono da tre lati, costretti dalla forza.

44 Sullo sfruttamento di questi temi mitici da parte di Sparta cf., in particolare, Malkin 1994; Lupi 2017.

45 Per il commento a Hdt. 1.56.3, vedi Asheri 1988, 297-299.

mitiche come la singola tappa di un unico movimento migratorio che parte dalla Ftia (Acaia Ftiotide), sede di Deucalione, primo uomo conosciuto e padre di Elleno, e termina nel Peloponneso. In questo quadro così articolato e complesso, tuttavia, i singoli territori coinvolti nelle dinamiche migratorie non svolgono più un ruolo significativo e determinante per i processi di costruzione dell'identità etnica dei Dori, che difatti non vengono mai definiti con questo etnonimo benché possa apparire implicito il loro legame genetico con l'eponimo Doro, citato a proposito dello stanziamento nella Istieotide (seconda tappa, dopo la Ftia di Deucalione ed Elleno); né tanto meno la Doride svolge una funzione centrale, e quasi imprescindibile, per l'identità spartana, come risulta in tutte le altre tradizioni a noi note, che collegano tale identità alla tripartizione territoriale e/o tribale dei Dori del Peloponneso risalente alle vicende ambientate nella metropoli per eccellenza degli Spartani.

Va sempre tenuto in conto che l'obiettivo primario dell'*excursus* sulle indagini condotte da Creso in merito alle principali città greche è quello di offrire informazioni dettagliate sulle origini non tanto dell'*ethnos* dei Dori in generale, quanto degli Spartani, che sono infatti il soggetto grammaticale della lunga proposizione che copre per intero il terzo paragrafo del capitolo 56. È evidente come Erodoto stia attento ad evitare qui qualsiasi riferimento non solo al coronimo Doride, che avrebbe potuto indurre a identificare la metropoli degli Spartani (secondo la tradizione risalente almeno a Tirteo) con la madrepatria di tutti i Dori anche extra-peloponnesiaci, ma anche alle imprese di Eracle nella zona della Doride/Driopide, che avrebbero richiamato alla memoria l'episodio della collaborazione con Egimio e dunque la creazione della tripartizione della società spartana. Per lo storico di Alicarnasso, piuttosto, le origini degli Spartani non rinviavano soltanto alla Doride/Driopide e alle memorie mitiche legate al rapporto di amicizia tra Eracle ed Egimio, bensì ad una serie di stratificate vicende migratorie nella Grecia centro-settentrionale di cui soltanto l'ultima tappa, ossia il definitivo stanziamento dei Proto-Spartani nel Peloponneso, avrebbe conferito l'effettiva identità a questo gruppo etnico, certificata attraverso l'adozione dell'etnonimo Dori.

La ricostruzione operata da Erodoto è sempre attenta a tenere separate le due radici etniche degli Spartani, costituite secondo la vulgata dal ramo dei discendenti di Doro e dalla stirpe degli Eraclidi.[46] Benché egli fosse ben al corrente del racconto mitico del ritorno degli Eraclidi, come suggeriscono i riferimenti all'uccisione di Illo da parte del Tegeate Echemo,[47] al ruolo svolto da Aristodemo, pronipote di Illo,

46 Vedi, in particolare, Vannicelli 1993, 27 ss.

47 Hdt., 9.26.

nella guida degli Eraclidi nel Peloponneso,[48] nonché alle genealogie dei re spartani protagonisti delle guerre spartane, rispettivamente degli Agiadi da Leonida fino ad Eracle e degli Euripontidi da Leotichida fino al capostipite Eracle,[49] è pur vero che nessun cenno si ritrova nell'*archaiologia* dei Dori in 1.56.3 sui rapporti di collaborazione stretti a suo tempo tra Eracle ed Egimio sfociati nella spartizione della Doride, né sulla compartecipazione dei Dori e dei discendenti di Eracle nella spedizione diretta all'occupazione delle tre regioni peloponnesiache.[50] Il ruolo svolto dalla stirpe eraclide nella fondazione di Sparta è preso in considerazione limitatamente al suo aspetto politico, in quanto funzionale a legittimare il potere regale delle due famiglie degli Agiadi e degli Euripontidi. Nessun indizio, invece, spinge a pensare che per Erodoto gli Eraclidi abbiano dato un contributo sostanziale anche sul piano etnico al popolamento della Laconia e delle altre due regioni peloponnesiache.

Altrettanto ridotto, per non dire nullo, è anche il ruolo assegnato da Erodoto alla genealogia di Doro nel processo di *ethnicity* degli Spartani. Nella sua personale versione delle origini dei Dori si registra infatti l'assenza di qualsiasi contaminazione con dati mitici di stampo genealogico che possano spingere ad inquadrare l'identità etnica spartana come l'esito di un processo schematico e unilineare, cominciato con il capostipite Doro e con i suoi diretti discendenti e terminato con la conquista delle tre regioni peloponnesiache. L'eponimo Doro è, sì, menzionato al livello cronologico della seconda tappa dei Proto-Spartani presso l'Istieotide, ma non viene indicato come il responsabile del mutamento onomastico del gruppo di migranti, che piuttosto sembrano denominati in altri modi, come suggerisce il riferimento ai *Makednoi*. E tale silenzio difficilmente potrebbe essere ricondotto ad una semplice omissione di dati ritenuti superflui o troppo noti al suo pubblico.

L'eliminazione delle sovrastrutture mitiche dalla ricostruzione della protostoria spartana non induce tuttavia Erodoto a respingere

48 Hdt., 6.52.

49 Hdt., 7.204; 8.131.2. Da sottolineare pure, col Malkin 1994, 42, che in 6.53.1 Erodoto appella gli Eraclidi della stirpe di Perseo 're dei Dori' e non Dori *tout court*. È esemplificativo di questa distinzione anche il celebre episodio del tentativo fallito di Cleomene di entrare nel santuario di Atena sull'acropoli di Atena, ove il re spartano, interdetto dalla sacerdotessa in quanto di stirpe dorica, si autodefinisce Acheo: Hdt., 5.72.3. Per l'analisi dettagliata dei passi erodotei in cui si parla in maniera esplicita o allusiva al tema degli Eraclidi nel Peloponneso, vedi Vannicelli 1993, 25 ss.

50 Sull'indipendenza della ricostruzione di Erodoto rispetto al mito degli Eraclidi cf. le importanti osservazioni di Malkin 1994, 41 ss. Come non manca di osservare Vannicelli 1993, 29, è lo stesso storico di Alicarnasso a denunciare il suo scarso interesse verso queste vicende mitiche, laddove afferma, in 6.55, di tralasciare i motivi dell'ascesa al potere degli Eraclidi nei regni dei Dori, in quanto si tratta di temi già trattati da altri prima di lui.

i dati territoriali presenti nelle pieghe della tradizione, che anzi sono ritenuti storicamente attendibili e dunque ricomposti in una sequenza articolata di continue ma tutto sommato ridotte migrazioni interne nella Grecia centro-settentrionale. Il tortuoso percorso compiuto dagli antenati degli Spartani mostrava ai suoi occhi tutta la complessità del processo formativo della stirpe e la pluralità dei fattori che avrebbero caratterizzato le prime fasi delle origini spartane, tale da non poter ricondurre l'identità etnica dei Lacedemoni semplicemente e schematicamente al dato genetico della discendenza dai due rami rispettivamente dei Dori e degli Eraclidi. E la riprova di tale complessità nella formazione dell'identità etnica degli Spartani sarebbe offerta dal dato onomastico, che costituisce per Erodoto il fattore decisivo per la definizione dell'identità di un *ethnos*.[51] I molteplici insediamenti dei 'proto-Spartani' nelle prime fasi migratorie non potevano che corrispondere ad altrettante formazioni dei rami etnici, ciascuno dei quali dotato di un etnonimo specifico, come i *Makednoi* della zona del Pindo, per cui il nome dei Dori si sarebbe formato soltanto alla fine di tale processo protostorico, in stretta relazione col territorio di arrivo ossia con le tre regioni peloponnesiache note a tutti come le sedi storiche dei Dori.[52]

Strettamente coerenti con questo quadro risultano anche tutti gli altri riferimenti all'etnico Dori nei nove libri delle *Storie*. Oltre ai Lacedemoni, dei quali viene enfatizzata in due occasioni l'appartenenza alla stirpe dorica,[53] e agli abitanti delle altre regioni del Peloponneso toccate a suo tempo dalla cosiddetta 'invasione dorica', come gli Argivi,[54] i Corinzi, i Trezeni, gli Epidauri e i Sicioni,[55] Erodoto qualifica come doriche esclusivamente le città fondate da colonizzatori provenienti dal Peloponneso, come si evince peraltro dalla presentazione delle origini dei Dori d'Asia in generale;[56] in

51 Sui criteri che presiedono alla concezione erodotea della formazione delle identità etniche, viste come il risultato di più fattori sia genetici sia culturali, vd., in particolare, l'utile lavoro di Thomas 2001, 213-33; cf. anche Vignolo Munson 2014, 341-55; Sammartano 2020, 179 ss.

52 Ciò non contraddice, ma anzi conferma l'affermazione «i Dori del Peloponneso […] vengono da fuori» (8.73.2).

53 Hdt., 3.56.2, 8.141.1.

54 Hdt., 5.68.1.

55 Hdt., 1.146.1, 7.99.3, 8.43: nell'elenco dei partecipanti alla battaglia di Salamina, i gruppi di stirpe dorica e 'makedna' sono Lacedemoni, Corinzi, Sicioni, Epidauri e Trezeni. Fanno eccezione soltanto gli abitanti di Ermione, considerati da Erodoto discendenti dei Driopi, scacciati da Eracle e dai Maliei dalla regione che ai tempi dello storico (*nyn*) era chiamata Doride.

56 Hdt., 7.53; tra queste città viene specificata l'origine dorica di Rodi, Cnido, Alicarnasso, Faselide in 2.178.3. Vedi anche 7.99.3.

questa categoria sono incluse anche Megara, fondata da Dori del Peloponneso,[57] ed Egina, *apoikia* di Epidauro.[58]

Un discorso a parte va fatto invece per Creta, in quanto i Dori, curiosamente, non sono mai menzionati ogni qualvolta nelle *Storie* si parla delle popolazioni stanziate nell'isola. Nel celebre brano in 7.171 dedicato alla storia del popolamento di Creta dal regno di Minosse all'età delle guerre persiane, Erodoto non fa alcun riferimento esplicito ai Dori a proposito dei migranti che si sarebbero succeduti nell'isola in due ondate distinte: la prima sarebbe avvenuta in seguito alla fallimentare spedizione dei Cretesi in *Sikania* finalizzata alla vendetta dell'uccisione di Minosse, allorquando, stando al racconto degli autoctoni Presii, nell'isola quasi del tutto spopolata si sarebbero insediati «altri uomini, soprattutto dei Greci»; la seconda, susseguente alla carestia e alla pestilenza che avrebbero sterminato i reduci della guerra di Troia, quando nell'isola divenuta deserta per la seconda volta sarebbe giunta «una terza popolazione di Cretesi», rimasta poi, assieme ai sopravvissuti, fino all'epoca contemporanea.[59] Si ritiene generalmente che questa ricostruzione della stratigrafia del popolamento di Creta presupponga e sia fondata in qualche misura sull'esegesi dei suddetti versi dell'*Odissea* ove i Dori *trichaikes* sono annoverati tra gli abitanti dell'isola a fianco di Eteocretesi, Cidoni, Achei e Pelasgi.[60] Problematica appare tuttavia l'identificazione dei Dori omerici con uno dei gruppi di migranti menzionati da Erodoto, dal momento che si prospettano due possibilità, tra loro inconciliabili: o si deve ammettere che lo storico accogliesse in maniera incondizionata il dato omerico, includendo la popolazione dorica tra gli «altri uomini, soprattutto *Hellenes*» giunti a Creta prima della guerra di Troia, ma scomparsi dopo poche generazioni dall'isola (tranne forse pochi sopravvissuti) a causa della carestia, ma in tal caso si deve concludere che i Dori non sarebbero più presenti tra le popolazioni di età contemporanea; o si deve presumere che egli correggesse in un certo senso il quadro presentato nell'*Odissea*, forse perché proiettava anacronisticamente i Dori di Creta in un'epoca precedente alla migrazione dorica nel Peloponneso, e identificasse dunque in maniera allusiva i Dori con la terza popolazione migrata nell'isola diversi anni dopo la guerra di Troia.[61] Comunque sia, bisogna tenere conto del fatto, piuttosto significativo in un autore

57 Hdt., 5.76.

58 Hdt., 8.46.1.

59 Per l'analisi del passo cf., in particolare, Federico 1999, 203-31; Federico 2011, 161-86; e Vannicelli 2017, 514-5, con posizioni divergenti riguardo alle ipotesi sulle fonti utilizzate da Erodoto per l'*excursus* cretese.

60 Cf., *ex. gr.*, Guizzi 1990, 24-5; Vannicelli 1993, 26 nota 9; Vannicelli 2017, 514.

61 È questo, ad es., il parere di Guizzi 1990, 24-5.

bene informato come Erodoto, che il nome dei Dori sia sottaciuto sia in questo passo sia in tutti gli altri luoghi delle *Storie* in cui si fa riferimento ai Cretesi. Tale assenza appare infatti sintomatica della volontà di Erodoto di non prendere posizione apertamente di fronte alle tradizioni relative alla migrazione di questo *ethnos* nell'isola, se non altro perché poco chiare o tra loro contrastanti in merito alla terra di origine e all'itinerario della spedizione coloniale sfociata nel popolamento di Creta: i Dori provenivano direttamente dalla zona tessala dell'Istieotide ed erano partiti prima dello stanziamento del ramo principale nel Peloponneso? Oppure facevano parte ugualmente del contingente *polyplaneton karta* che dopo la sosta in Tessaglia era passato dalla Driopide e da qui poi nel Peloponneso dove avevano assunto il nome di Dori? La prima soluzione sembra, quanto meno, la più coerente con il quadro 'archeologico' prospettato in 1.56.3 e con le definizioni etniche assegnate (o sottaciute) da Erodoto alle popolazioni doriche del mondo egeo.

Ad ogni modo, tutto ciò lascia pensare che Erodoto fosse al corrente del filone mitico che faceva risalire le origini dei Dori cretesi a Tectamo, figlio di Doro, e alla loro provenienza dalla Istieotide. Questo ramo, tuttavia, alla pari dei *Makednoi*, non era da considerare a suo avviso dorico in senso stretto, dato che la sua formazione in un luogo differente, e in epoca precedente rispetto alla nascita dell'etnico Dori, appariva contrastante con l'idea di stretti rapporti di parentela o quanto meno di condivisione della medesima identità etnica tra Dori peloponnesiaci e Cretesi.

Anche questa presentazione del popolamento di Creta, in definitiva, appare perfettamente coerente con la presentazione dell'identità degli abitanti di età storica della Doride. Erodoto tiene a precisare, infatti, che soltanto ai suoi tempi (*nyn*) questi ultimi erano chiamati Dori, mentre in precedenza, quando erano confinanti con i Pelasgi abitanti della regione detta ora Tessaliotide, avevano un altro nome, non specificato (forse *Makednoi*?).[62] Ciò dimostrava per altri versi che la metropoli di tutti i Dori del presente non poteva essere considerata la Doride, come forse altri ai suoi tempi cercavano di dimostrare mettendo in stretta relazione il nome della regione con il ramo di Doro e facendo risalire le origini di tutti i rami della stirpe dorica nella Doride, in modo da supportare l'esistenza di una vasta rete di parentele etniche fondata sulle comuni radici etniche dorico-eraclidi. Come afferma esplicitamente in 8.31-32.1, l'antica Driopide era la metropoli solo ed esclusivamente dei Dori del Peloponneso, e non di

62 Hdt., 1.57.1. Secondo Vannicelli 1993, 29 s., non è da escludersi che Erodoto considerasse i Proto-Spartani semplicemente come *Hellenes* sulla scorta della tradizione risalente ai versi omerici, ma non nel senso di una perfetta identificazione, in quanto per lui i Proto-Dori e gli *Hellenes* omerici costituiscono due entità che pur integrandosi bene restano comunque distinte.

altre popolazioni extra-peloponnesiache considerate generalmente doriche ma non coinvolte nel tema mitico del ritorno degli Eraclidi.

Bibliografia

Antonetti, C. (1996). «I Driopi e alcune antiche tradizioni eraclidi nella Grecia centrale». *Gebirgsland als Lebensraum. 5 Stuttgarter Kolloquium zur Historischen Geographie des Altertums* (Stuttgart, 5-6 Mai 1993). Amsterdam, 267-75. Geographica Historica 8.

Asheri, D. (1988). Asheri, D.; Corcella, A.; Fraschetti, A.; Vannicelli, P. (a cura di), *Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia*. Milano.

Borello, C.; Pollini, A. (2019). «Introduction». Borello, C.; Pollini, A. (éds), *Les territoires au croisement du temps et de l'espace. Mobilités, identités et paysages*. Mulhouse, 13-21. Hors-Série des Actes du Cresat 1.

Brillante, C. (1983). «Tucidide e la colonizzazione dorica di Melos». *Quaderni urbinati di cultura classica*, n.s. 13, 69-84.

Cartledge, P. (1979). *Sparta and Lakonia. A Regional History, 1300-362 BC*. London.

Davies, J.K. (1996). «Strutture e suddivisioni delle ''poleis'' arcaiche. Le ripartizioni minori». Settis, S. (a cura di), *I Greci. Storia Cultura Arte Società*. Vol. 2, 1. Torino, 599-652.

Federico, E. (1999). «ΕΤΕΟΚΡΗΤΙΚΑ ΠΡΑΙΣΙΑ. Un frammento di storiografia eteocretese (Erodoto VII 169-171)». Rendiconti dell'Accademia dei Lincei, s. IX, 10, 203-31.

Federico, E. (2011). «Minos, Delfi e l'Occidente: identità cretesi a confronto attraverso una rilettura di Hdt. 7, 169-171». Breglia Pulci Doria, L.; Moleti, A.; Napolitano, M.L. (a cura di), *Ethne, identità e tradizione: la 'terza' Grecia e l'Occidente*. Pisa, 161-86.

Finkelberg, M. (2005). *Greeks and Pre-Greeks. Aegean Prehistory and Greek Heroic Tradition*. Cambridge.

Fowler, R.L. (1998). «Genealogical Thinking. Hesiod's *Catalogue*, and the Creation of Hellenes». *Proceedings of Cambridge Philological Societies*, 44, 1-19.

Fowler, R.L. (2013). *Early Greek Mythography*. Vol. 2, *Commentary*. Oxford.

Guizzi, F. (1990). «I Dori a Creta e la guerra di Troia: le varianti nella tradizione». *Rivista di cultura classica e medievale*, 32, 19-27.

Hall, J.M. (1997). *Ethnic Identity in Greek Antiquity*. Cambridge.

Hall, J.M. (2002). *Hellenicity. Between Ethnicity and Culture*. Chicago; London.

Hall, J.M. (2007). «Polis, Community, and Ethnic Identity». Shapiro, H.A. (ed.), *The Cambridge Companion to Archaic Greece*. Cambridge, 40-60.

Hooker, J.T. (1979). «New Reflections on the Dorian Invasion». *Klio*, 61, 353-60.

Hope Simpson, R.; Lazenby, J.F. (1970). *The Catalogue of Ships in Homers' 'Iliad'*. Oxford.

Kennell, N.M. (2010). *The Spartans. A New History*. New York; Oxford; Chichester.

Lupi, M. (2017). *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*. Roma.

Malkin, I. (1994). *Myth and Territory in the Spartan Mediterranean*. Cambridge.

Malkin, I. (2014). «Between Collective and Ethnic Identities: A Conclusion». *Dialogues d'histoire ancienne*, suppl. 10, 283-92.

Mariotta, G.; Magnelli, A. (2012). *Diodoro Siculo. Biblioteca storica. Libro IV. Commento storico*. Milano.

McInerney, J. (ed.) (2014). *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*. Chichester; West Sussex.

Musti, D. (1985). «Continuità e discontinuità tra Achei e Dori nelle tradizioni storiche». Musti, D. (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*. Roma; Bari, 37-71.

Nafissi, M. (2009). «Sparta». Raaflaub, K.A.; Van Wees, H. (a cura di), *A Companion to Archaic Greece*. Malden; Oxford; Chichester, 117-37.
Patterson, L.E. (2010). *Kinship Myth in Ancient Greece*. Austin (TX).
Prinz, F. (1979). *Gründungsmythen und Sagenchronologie*. München.
Roussel, D. (1976). *Tribu et cité. Études sur les groupes sociaux dans les cités grecques aux époques archaïque et classique. Annales littéraires de l'Université de Besançon* 193. Besançon.
Rousset, D. (1989). «Les Doriens de la Métropole. Étude de topographie et de géographie historique». *Bulletin de correspondance hellénique*, 133(3), 199-239.
Ruby, P. (2006). «Peuples, fictions? Ethnicité, identité ethnique et sociétés anciennes». *Revue des Études Anciennes*, 108, 25-60.
Sakellariou, M. (1977). *Peuples préhelléniques d'origine indoeuropéenne*. Athènes.
Sammartano, R. (2020). *Alle radici della* syngeneia. *Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso*. Alessandria.
Thomas, R. (2001). «Ethnicity, Genealogy, and Hellenism in Herodotus». Malkin, I. (ed.), *Ancient Perception of Greek Ethnicity*. Cambridge (MA); London, 213-33.
Vannicelli, P. (1993). *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta - Tessaglia - Cirene)*. Roma.
Vannicelli, P. (1996). «Problemi della Beozia omerica». De Miro, E.; Godart, L.; Sacconi, A. (a cura di), *Atti e memorie del Secondo Congresso Internazionale di Micenologia* (Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991). Vol. 2. Roma, 941-5.
Vannicelli, P. (2017). *Erodoto. Le Storie. Libro VII. Serse e Leonida*. A cura di P. Vannicelli; A. Corcella, Trad. di G. Nenci. Milano.
Vanschoonwinkel, J. (1995). «Des Héraklides du mythe aux Doriens de l'archéologie». *Revue Belge de Philologie et d'Histoire*, 73, 127-48.
Vignolo Munson, R. (2014). «Herodotus and Ethnicity». McInerney, J. (ed.), *A Companion to Ethnicity in the Ancient Mediterranean*. Chichester; West Sussex, 341-55.
West, M.L. (1985). *The Hesiodic Catalogue of Women: Its Nature, Structure, and Origins*. Oxford.